



24 gennaio 2005

Luca 5, 33-39

I tuoi discepoli mangiano e bevono

Con Gesù si celebrano le nozze tra Dio e l'uomo, compimento dell'alleanza. I discepoli conducono una vita festosa, nella gioia e nell'amore dello Sposo.

Luca 5, 33-39

- 33 Ora quelli dissero a lui:
I discepoli di Giovanni
digiunano spesso
e fanno preghiere,
similmente anche
quelli dei farisei;
i tuoi, invece,
mangiano
e bevono!
- 34 Ora Gesù disse loro:
Potete forse far digiunare
i figli delle nozze
mentre lo sposo è con loro?
- 35 Ma verranno giorni,
quando sarà loro tolto lo sposo
e allora digiuneranno
in quei giorni.
- 36 Ora diceva loro anche una parabola:
Nessuno strappa una toppa
da un vestito nuovo
per metterla sopra a un vestito vecchio,
se no certamente,
e strapperà il nuovo



37 e la toppa nuova
non armonizzerà col vecchio.
E nessuno getta
vino giovane
in otri vecchi,
se no certamente
il vino giovane
romperà gli otri
ed esso stesso si spanderà,
e gli otri saranno rovinati.

38 Ma bisogna gettare
vino giovane
in otri nuovi!

39 E nessuno,
bevuto il vecchio,
vuole il giovane;
dice infatti:
il vecchio è eccellente.

Salmo n. 45 (44)

2 Effonde il mio cuore liete parole,
io canto al re il mio poema.
La mia lingua è stilo di scriba veloce.

3 Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo,
sulle tue labbra è diffusa la grazia,
ti ha benedetto Dio per sempre.

4 Cingi, prode, la spada al tuo fianco,
nello splendore della tua maestà ti arrida la sorte,
avanza per la verità, la mitezza e la giustizia.

6 La tua destra ti mostri prodigi:
le tue frecce acute
colpiscono al cuore i nemici del re;
sotto di te cadono i popoli.



7 Il tuo trono, Dio, dura per sempre;
è scettro giusto lo scettro del tuo regno.
8 Ami la giustizia e l'empietà detesti:
Dio, il tuo Dio ti ha consacrato
con olio di letizia, a preferenza dei tuoi eguali.
9 Le tue vesti son tutte mirra, aloè e cassia,
dai palazzi d'avorio ti allietano le cetre.
10 Figlie di re stanno tra le tue predilette;
alla tua destra la regina in ori di Ofir.
11 Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio,
dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre;
12 al re piacerà la tua bellezza.
Egli è il tuo Signore: pròstrati a lui.
13 Da Tiro vengono portando doni,
i più ricchi del popolo cercano il tuo volto.
14 La figlia del re è tutta splendore,
gemme e tessuto d'oro è il suo vestito.
15 È presentata al re in preziosi ricami;
con lei le vergini compagne a te sono condotte;
16 guidate in gioia ed esultanza
entrano insieme nel palazzo del re.

Il Salmo con toni enfatici, con immagini sontuose riferisce la scena di un matrimonio, di un incontro tra Dio e la sposa che è il popolo, è la comunità dei credenti. È la premessa all'ascolto di un testo che presenta ancora una volta il riferimento al rapporto di Dio con noi che è un rapporto sponsale. Chiedo al Signore che avvertiamo questo: un legame che ci vincola a Lui noi tutti che diciamo di credere in Lui. Penso alla preghiera e alla riflessione di questi giorni per l'unità tra i credenti delle diverse confessioni cristiane.

Abbiamo visto le opere che Gesù compie "oggi":

- liberare dallo spirito del male,
- darci lo spirito del servizio,



- rendere feconda la nostra vita,
- liberarci dalla morte, dalla lebbra,
- farci camminare verso casa, la quinta opera
- la sesta opera è la chiamata di Levi a seguirlo: il peccatore non solo è perdonato e va verso casa, ma è chiamato a seguire Gesù. E abbiamo visto la volta scorsa che, seguendo Gesù Levi arriva a casa sua finalmente. E in questa casa c'è un grande ricevimento, un grande banchetto, perché Gesù dice che è venuto non per i giusti, ma per i peccatori. Perché il medico è per i malati, non per i sani. Qui Gesù si definisce il medico.

La scena di questa sera si svolge ancora nella stessa sala di Levi, dove Gesù ha appena detto di essere il medico. Il medico è colui che ci libera dai mali: c'è un male radicale nell'uomo che nessuno può curare, perché la malattia radicale dell'uomo è la mancanza di amore e Gesù sarà medico, vediamo oggi, proprio in quanto sposo e allora il banchetto che si sta facendo in casa di Levi non è un banchetto qualunque, ma è un banchetto nuziale. E con il brano di questa sera entriamo nel centro della rivelazione cristiana; è un brano, se volete, per qualche aspetto, simile a quello delle nozze di Cana in Giovanni, che è il primo dei "segni" di Gesù, il principio. E qui è il punto di arrivo.

La scena è ancora nella casa di Levi.

Luca 5, 33-39

³³Ora quelli dissero a lui: i discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno preghiere; similmente anche quelli dei farisei; i tuoi, invece, mangiano e bevono. ³⁴Ora Gesù disse loro: potete forse far digiunare i figli delle nozze mentre lo sposo è con loro? ³⁵Ma verranno giorni, quando sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno in quei giorni. ³⁶Ora diceva loro anche una parabola: nessuno strappa una toppa da un vestito nuovo per metterla sopra a un vestito vecchio, se no certamente, e strapperà il nuovo e la toppa nuova non armonizzerà col vecchio. ³⁷E nessuno getta



vino giovane in otri vecchi, se no certamente il vino giovane romperà gli otri ed esso stesso si spanderà, e gli otri saranno rovinati. ³⁸Ma bisogna gettare vino giovane in otri nuovi. ³⁹E nessuno, bevuto il vecchio, vuole il giovane. Dice infatti: il vecchio è eccellente.

Se notate, il testo è tutta una contrapposizione tra i discepoli di Gesù e i discepoli di Giovanni e dei farisei. E questa contrapposizione è giocata su parole molto elementari e suggestive:

- mangiare e bere,
- digiunare e pregare,
- con lo sposo, oppure senza sposo, la solitudine,
- vestito nuovo, vestito vecchio,
- vino nuovo, vino vecchio.

Attraverso queste metafore molto semplici del mangiare e del bere, delle nozze, del vestito e del vino, vedremo che si esprime l'essenza del cristianesimo come gioia, come pienezza di vista – mangiare –, come pienezza di vita nell'ebbrezza – ebbrezza dell'amore, bere –, esattamente come nozze. Sono le nozze tra Dio e l'uomo che si compiono oggi per chi ascolta la Parola.

E allora ecco che c'è il vestito, nuovo, il vestito è segno del corpo; c'è una esistenza nuova. Perché? Perché c'è il vino nuovo, simbolo dello Spirito. C'è uno Spirito nuovo.

E, direi, lasciamo parlare queste immagini, chiedendo al Signore di entrare in questo profondo mistero del Vangelo che ci viene rappresentato usando proprio le cose più quotidiane: mangiare e bere, amare, vestire e poi il vino.

³³Ora quelli dissero a lui: i discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno preghiere; similmente anche quelli dei farisei; i tuoi, invece, mangiano e bevono;

Dicevamo che questo testo è in continuità con l'altro e si dice "quelli": quelli erano gli scribi dei farisei che già avevano obiettato



perché Gesù mangiava, sdraiato, tranquillo, coi peccatori. E Gesù aveva risposto che lui è il medico ed è venuto per i peccatori.

Ora questi fanno un'obiezione ancora e dicono: i discepoli di Giovanni, i discepoli dei farisei digiunano e fanno preghiere come tutte le persone brave. Ora i discepoli dei farisei sono quelli attaccati alla legge, osservanti, zelanti, e sanno che, osservando la legge data a Mosè una volta, loro si comportano da uomini giusti. E rappresentano l'uomo religioso, che è giusto, fa tutti i suoi doveri e la giustizia sta nell'osservare qualcosa che è stato dato all'inizio.

Li vedo ancorati nel passato e gli altri piuttosto protesi verso il futuro.

E al presente che cosa fanno? Pensano al passato, alla restaurazione del passato, alla perfetta osservanza della legge e al presente digiunano. E vedremo cosa vuol dire digiunare. E fanno preghiere. E quelli di Giovanni dicono: beh, il passato è importante, però ha da venire colui che metterà tutto a posto e allora sono tutti protesi verso il futuro. E rappresentano le due forme di religiosità fondamentale: quella ancorata alla tradizione, al passato, con tutti i tentativi di restaurazione e quella tutta ancorata al futuro, più rivoluzionaria, che vuole le cose nuove e le sta aspettando. Sia chi fa consistere la vita nel passato, sia chi la fa consistere nel futuro, al presente cosa fa? Non vive, digiuna. E prega e supplica.

Vediamo invece che i discepoli di Gesù mangiano e bevono e vedremo cosa significa.

Prima vorrei fermarmi però sul digiuno e sulla preghiera, che sono, direi, due aspetti tipici della religione: il digiuno è il rapporto che abbiamo con la terra, con il nostro corpo, con i beni materiali e la preghiera è il rapporto che abbiamo con Dio. Il digiuno ha un forte significato religioso presso tutti i popoli. Mangiare vuol dire vivere, digiunare vuol dire morire.



Quindi è un segno di accettazione del limite e della morte il digiuno, simbolico, perché poi mangi. Vuol dire che riconosci che la vita non è mangiare, ma è qualcos'altro, se non altro che non ti è disponibile, perché la vita ha un limite e accetti il limite. Quindi è un segno di sapienza.

Poi direi anche che in una società, dove tutto è da consumare, il digiuno può avere un significato particolare: non è tutto da consumare. Però dobbiamo stare attenti che questo digiuno ha nulla a che fare con il privarsi del cibo per le diete, come si fa oggi. Dove il cibo diventa l'assoluto, in fondo, al quale si pensa. Si pensa invece a un'altra cosa: si pensa che la vita è un dono; il fatto di non possederla e di non metterci su la mano, vuol dire che l'accetti come dono, quindi in fondo è il riconoscere la condizione creaturale, fatta in questi termini simbolici.

Così per preghiera: qui sotto c'è la parola che in greco vuol dire supplica, deriva dal bisogno. L'uomo è l'unico animale che prega, perché? Perché è bisogno di altro, dell'Altro, quand'anche avesse tutto, sente di avere bisogno di qualcos'altro. Anzi dell'Altro, di qualcos'altro che lui non ha e non fa. E la preghiera esprime questo: è il nostro rapporto con Dio. Quindi sono due azioni religiose molto belle.

E come mai, invece di digiunare, i discepoli mangiano e invece di pregare, bevono?

Mangiare e bere nel Vangelo richiama qualcosa di preciso: *Prendete e mangiate, questo è il mio Corpo; prendete e bevete...* cioè è l'Eucaristia. Noi non digiuniamo e non supplichiamo perché noi oggi viviamo la pienezza di vita, perché abbiamo incontrato il Signore e per questo facciamo Eucaristia: mangiamo e beviamo, cioè tutto riceviamo come dono, in ogni cosa, ed in ogni cosa riceviamo lo Spirito di Dio e il suo Amore e lo viviamo. Quindi noi viviamo una vita piena che ormai ha superato il digiuno e ha superato quella supplica che è il desiderio di qualcos'altro di cui abbiamo bisogno. Ci è dato tutto con la presenza di Gesù. Ci è dato



il Figlio, ci è dato lo Sposo. Quindi il cristiano, non è uno che aspetta il futuro – quando ci saranno tempi migliori, allora sì – o che cerca di ristabilire il passato – quando una volta c’era la cristianità, allora sì! – no il cristiano, qui e ora, nelle condizioni nelle quali si trova, di tutto e sempre fa Eucaristia, mangia e beve, tutto riceve, tutto riceve come dono di Dio – mangiare – e tutto vive con lo Spirito di Dio – l’amore, il bere – e tutto in chiave eucaristica. Per cui la nostra vita è perpetua Eucaristia, perpetuo rendimento di grazie, qui e ora di ogni cosa. Del bene come dono, del male come perdono. Quindi è una vita ormai piena.

Il mangiare e il bere come un gesto che è di ringraziamento, cioè Eucaristia, è proprio la celebrazione di qualcuno che ci ha raggiunto, perché è il Signore che ci ha cercato e ci ha raggiunto, è il Signore che ha preso l’iniziativa, è il Signore che è lo Sposo.

³⁴Ora Gesù disse loro: potete forse far digiunare i figli delle nozze mentre lo sposo è con loro? ³⁵Ma verranno giorni, quando sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno in quei giorni.

Si spiega allora che il nostro mangiare e il nostro bere non è un mangiare e bere qualunque, è un banchetto nuziale, perché lo sposo è con noi. La volta scorsa, abbiamo visto che Gesù si definisce il medico, l’attributo di Dio che guarisce le nostre ferite e il Signore è medico in quanto sposo, perché la nostra ferita fondamentale è la mancanza di amore.

E la parola “Sposo” è la più bella definizione di Dio. Lo Sposo è della sposa, come la sposa è dello Sposo: uno si definisce in relazione all’altro.

L’essenza di Dio si rivela in questo termine. Siamo abituati a dire: Dio è onnipotente, anche Zeus è onnipotente; e siamo abituati a considerare Dio come giudice, tanti dei sono giudici; siamo abituati qualche volta anche a trovare degli “dei” complici; tutti gli altri “dei” sono dei complici che ci inventiamo. Ecco, l’essenza del Dio cristiano è che è lo Sposo; è la rivalutazione



dell'amore, come amore personale tra Dio e uomo, che è la stessa relazione che c'è tra uomo e donna: di amore, di dono di sé, di reciprocità, di fedeltà, di tenerezza, d'alterità, di appartenenza, di affidabilità, con tutto ciò che c'è di più bello e anche di più travagliato in questo rapporto. Perché nella Bibbia è tutto travagliato il rapporto con Dio, fin dall'inizio.

E il comandamento fondamentale della Bibbia è *“Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore”*, perché? Perché Lui ti ama con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la vita, con tutte le forze. E l'uomo in base a che cosa si definisce? In base a Dio. E diventa come Dio amando Dio, perché uno diventa ciò che ama. Ciò che ama diventa la forma del suo pensare del suo volere, del suo agire, del suo esistere. E diventiamo come Dio, amando Dio: è il sogno dell'uomo. E l'amore suppone alterità e dono di sé e reciprocità. E il matrimonio, in fondo, non è altro che il riverbero sulla terra di Dio stesso come unione d'amore tra Padre e Figlio, come relazione d'amore tra Padre e Figlio. È la più bella definizione di uomo, questa. E di Dio, o Sposo.

Quando si dice, all'inizio della Genesi, che Dio fece l'uomo a sua immagine e somiglianza, si dice in quanto maschio e femmina, cioè è il rapporto di coppia è a immagine e somiglianza di Dio. Perché, esattamente, Dio è amore. Nel rapporto di coppia c'è il riflesso di questo amore, della coppia originaria. Dopo quella che c'è nella Trinità, nell'unità dello Spirito, l'altra coppia è Dio e uomo.

E l'ultimo libro dell'Antico Testamento nella Bibbia ebraica, sapete qual è? Non Malachia, ma il Cantico dei Cantici.

E il primo “segno” che fece Gesù – sottolineato che è “il primo” – sono le nozze di Cana. E come termina poi dopo tutto il Nuovo Testamento? Con l'Apocalisse e le nozze tra lo Sposo e la sposa.

Cioè il tema nuziale domina tutta la Bibbia. Poi trovate il profeta Osea, Ezechiele, Isaia.



Dio è indefinibile, non è circoscrivibile in nessuna definizione. Però se si potesse usare questa parola: è una bellissima definizione questa di Dio che altrove è definito “con noi”, “Emmanuele”; qui è “lo Sposo con noi”. C’è una connotazione ancora più marcata dell’amore e di Lui che viene verso di noi, che ci cerca, cerca più che la nostra mano, il nostro cuore. Lo Sposo con loro, lo Sposo con noi, Dio con noi.

Avere coscienza di questo Amore è l’essenza del Cristianesimo. Giovanni dice: *Noi abbiamo conosciuto e creduto all’amore che ha Dio per noi.* E in tutti i Vangeli Dio lo si riconosce dalla Croce, quando dà la vita per amore.

È vero che il rapporto con Dio si presenta sotto vari aspetti, di alleanza, di amico – con Mosè *parlava da amico ad amico* - di madre – *tu mi hai tessuto nel seno di mia madre... mi è più madre di mia madre* – che è l’amore necessario per vivere; di padre – che è l’amore libero che ti fa esistere come altro da te; ma la forma più alta è quella di “Sposo” – anche fratello, d’accordo, ha lo stesso sangue, la stessa vita, lo stesso Spirito – ma la forma più alta è quella di Sposo, perché indica la reciprocità di amore, dove ognuno dà tutto se stesso all’altro e viceversa e l’uno diventa l’altro. Nella piena libertà e nel dono di sé. Ed è il tema che pervade tutta la Bibbia ed è il destino fondamentale dell’uomo che, se ama, è felice, se non ama è triste.

Può soccorrere qui una espressione che è di Agostino: Ci hai fatti per te, Signore e il nostro cuore è inquieto fino a quando non riposa in te.

E il segno dello Sposo, della presenza, è la festa: mangiare, bere, fare festa. Cioè è una vita nella gioia e la gioia è il segno della presenza di Dio. Ci potrebbero essere tutte le altre cose: tutte le altre perfezioni, tutto a posto, tutto in ordine, se manca la gioia vuol dire che manca l’amore e vuol dire che manca Dio, perché Dio è amore.



E l'unico segno certo della presenza di Dio è la gioia. Che ci può essere anche nella tribolazione. Perché Lui è con noi anche lì. Quindi una gioia che anche resiste alla prova, alle difficoltà. Come è capitato dopo la prima prova che hanno avuto i discepoli, quando Gesù se n'è andato e furono fustigati – 40 colpi meno uno – *uscirono pieni di gioia per essere stati stimati degni di essere disprezzati per il Signore.*

E la gioia è la dominante del Cristianesimo, è il segno della presenza di Dio. Per questo appunto non è più digiuno, e non è più supplica, è qualcosa di più: è il vivere alla presenza dello Sposo.

Ma verranno giorni in cui sarà tolto lo Sposo e allora digiuneranno.

Allude al venerdì santo quando sarà tolto lo Sposo, digiuneranno davvero, sentiranno la privazione e la mancanza, sarà una morte anche per loro. Probabilmente è la traccia del digiuno del venerdì santo che anche i primi cristiani osservavano in ricordo di quello. Però c'è anche qualcos'altro: Dio un pochino si diverte al gioco di nascondino per un semplice motivo: si fa vedere un po', ma è infinito, per cui non lo vedi sostanzialmente. Quindi si sottrae; quando credi di averlo visto o di aver capito qualcosa, capisci che non è vero, che è qualcos'altro. E allora c'è quasi un sottrarsi un nascondersi che è un vero digiuno, che è tutta la ricerca della nostra vita: cercare Lui. La più bella parabola di questo è il Cantico dei Cantici che è tutta la ricerca tra sposo e sposa.

Perché sappiamo che tutta la nostra vita è una ricerca e se lo trovo non è ancora Dio, perché è sempre più in là. Questo è bello!

E anche perché l'amore è sempre più grande di ciò che trovi. Quindi quando hai trovato qualcosa, è già al di là.

E c'è quindi un digiuno quasi, che però non è una tristezza, ma è un cammino che ti apre sempre di più al desiderio.



E ci possono anche essere momenti in cui uno attraversa fasi di privazioni, di notte. In quel momento si può anche sapere, che si può portare quel peso dietro di lui. In realtà è poi il nostro digiuno che consiste nel seguire Lui e basta. Nella buona e nella cattiva sorte. Sapendo che alla fine è buona.

Sto pensando, sempre in Luca 24, quando in un contesto che è di celebrazione di un pasto eucaristico, allo spezzare del pane si aprono gli occhi dei discepoli e lo riconoscono. E però in quel momento, la traduzione che abbiamo tra mano dice: sparì. Esattamente si dice: si rese invisibile ai loro occhi. Però se ne avverte la presenza. Per cui è davvero dovunque, anche se a tratti gli occhi non vedono e allora è la fede, è l'aggancio con la Parola, perché è poi attraverso l'ascolto della Parola che si arriverà alla contemplazione, alla Trasfigurazione.

³⁶Ora diceva loro anche una parabola: nessuno strappa una toppa da un vestito nuovo per metterla sopra a un vestito vecchio, se no certamente, e strapperà il nuovo e la toppa nuova non armonizzerà col vecchio

Si va avanti per accostamenti di immagini che compongono poi un mosaico. Il mangiare e il bere festoso richiama le nozze, quindi lo sposo. Tra l'altro, un inciso, la parola "mangiare" percorre un po' tutta la Bibbia, dalle prime parole: *Tutto potete mangiare, di tutto potete vivere...* Eva che *prese e mangiò dell'unica cosa che non poteva mangiare...* fino alla fine *Prendete e mangiate...* E come il termine "sposa", abbiamo già visto, domina tutta la Bibbia, così anche con la parola "vestito" si può ricostruire tutta la Bibbia. Ricordate dove ricorre la parola "vestito"? pensate alle foglie di fico? No, il primo vestito è che erano nudi, perché il vestito era la loro somiglianza con Dio. Persa la somiglianza con Dio, perché ci siamo nascosti da Lui, ci siamo allontanati, allora ci siamo inventati le foglie di fico. E Dio invece ci dà un vestito di tuniche di animali, in attesa di darci le vesti del Figlio: ai piedi della Croce ci dà le vesti del Figlio. Vedremo nel capitolo 15, che quando il figlio peccatore torna



a casa, il padre dice: tirate fuori la veste, la prima. Qual è la prima veste dell'uomo? È l'essere figlio. Questa è la nostra veste. La veste è il corpo, l'identità, come appare anche al di fuori. E poi ricordate in Apocalisse 13, 1, *la donna vestita di sole*, cioè vuol dire vestita di niente, *con la luna e le stelle sotto i piedi*. È ancora l'umanità nuova che è come Adamo, pura immagine di Dio. E Paolo che dice: *Rivestitevi di Cristo*, è Lui il nostro vestito. E il vestito vuol dire allora la nostra vita concreta nel corpo, che dev'essere a immagine di Dio.

Allora, se lo sposo è con noi, non digiuniamo e non supplichiamo, perché abbiamo una vita totalmente nuova, mangiamo e beviamo, cioè celebriamo l'Eucaristia, viviamo nella gioia dello Sposo, è la nostra vita stessa, il nostro corpo, il nostro vestito è totalmente nuovo.

E perché dice questa parabola? La dice esattamente a quelli che fanno obiezioni: e la dice anche a noi, perché noi cerchiamo sempre di combinare il nuovo con il vecchio. Cioè, dico: va bene che lo sposo è presente, però ci sono tanti problemi, però ci sono tante cose! Poi ci sono le norme, poi ci sono le leggi, e cerchiamo di combinare il nuovo e il vecchio, in modo tale che quando Dio ci chiama alla gioia siamo tristi e quando ci chiama alla conversione, diciamo: sì, ma c'è anche la gioia di godere la vita! E così né ci convertiamo né gioiamo.

E allora dice: per favore, non combinate il nuovo con il vecchio, perché se su un vestito vecchio, sull'uomo vecchio che sta nell'egoismo, volete mettere il Vangelo, non ci sta! Sull'egoismo non ci sta l'amore! È il contrario. Sulla tristezza non ci sta la gioia! Sì, ci sta, ma portandola via! Proprio avere il coraggio della novità, non combinare le cose! Se no, viene fuori una cosa buffa. Se tu tagli un vestito nuovo per rattoppare uno vecchio, innanzitutto rovini quello nuovo; e poi quello vecchio si strappa! Perché appunto il tessuto nuovo è più forte e fa lo squarcio maggiore su quello vecchio. E Luca che è anche attento all'aspetto estetico, dice: proprio non è estetico, non armonizza oltre che strapparsi, per quel poco tempo



che resta, non sta bene. Allora dobbiamo avere il coraggio di una vita nuova, concreta, la stessa vita del Figlio, una vita nell'amore, che rompe tutti gli schemi dell'egoismo, delle paure, delle chiusure. È importante questa coscienza di novità. Abbiamo sempre paura delle cose nuove.

C'è un salto qualitativo, c'è una cesura. Sto pensando in termini molto concreti: credo che sia una virtù, una virtù evangelica anche il dialogo. Ma non è certo questo che viene consigliato e portato dal Vangelo. Il dialogo fra cose che non possono armonizzarsi fra di loro. Quindi è una messa in guardia rispetto a certi concordismi. Il Cristianesimo esige anche una radicalità.

E ricordate che la lettera ai Galati è tutta su questo tema. C'erano quelli che cercavano di raccordare una certa tradizione, insieme alla legge, col Vangelo, e dicevano: la salvezza viene certamente dalla grazia del Vangelo, però mettiamo insieme anche qualcosa d'altro: no o viene di qui o viene di là. Quindi, qual è il principio della nostra vita? Non possiamo seguire due strade o cavalcare due cavalli. Uno solo.

E così si esige allora una scelta di novità, che sarà progressiva. Però se stiamo lì a rabberciare costantemente, ci accorgiamo di stare male; si rovina il vecchio e si rovina il nuovo. E non si sta mai bene. E non c'è nulla di più triste che un cristiano a metà. Perché non gode né del mondo, né di Dio, né di sé né degli altri, è insoddisfatto.

³⁷E nessuno getta vino giovane in otri vecchi, se no certamente il vino giovane romperà gli otri ed esso stesso si spanderà, e gli otri saranno rovinati. ³⁸Ma bisogna gettare vino giovane in otri nuovi

Il banchetto nuziale richiama l'abito nuziale. Ricordate la parabola che dice: come mai sei qui senza l'abito nuziale?

E l'abito nuziale richiama anche il vino delle nozze. Il vino è simbolo dell'amore. Per sé il vino non è necessario, anzi provoca anche tanti guai; nella Bibbia è simbolo dello Spirito, dell'ebbrezza,



dell'amore che è sempre un'ebbrezza. Per sé dal punto di vista della cucina rappresenta un lusso il vino. Perché prima di bere il vino devi avere anzitutto la terra, devi averla lavorata, devi avere da mangiare; quando hai da mangiare, se ti avanza del terreno, devi trovare del tempo per lavorare, per scavare, scegliere i vitigni, piantarli, aspettare degli anni che crescano, imparare a lavorare il vino, poi avere il tempo per la festa per berlo e far festa con gli amici. Quindi il vino rappresenta quel lusso che non è necessario, ma che indica la festa e l'amore.

Ed esattamente l'uomo è fatto per questo lusso, se no è un animale, è fatto per la festa e per l'amore, se no è un animale da soma! Per questo Gesù il primo segno che dà è quello dell'acqua trasformata in vino! Alle nozze di Cana.

Cioè vuol dire: un amore è annacquato quando finisce il vino, cioè finisce l'amore. Invece Lui dà il vino nuovo ed è questo il vino nuovo; è lo Spirito nuovo che il Messia ci porta. E questo Spirito nuovo, questo amore, ha bisogno di otri nuovi. Non ci sta nelle strutture vecchie. Non è che il Cristianesimo si mette a rompere strutture; anche nella sua storia, sostanzialmente, il Cristianesimo si è sempre adattato alla situazione che c'era. Quando c'era la sudditanza delle donne, diceva: donne state sottomesse ai vostri mariti. Se c'erano gli schiavi, diceva: schiavi ubbidite ai vostri padroni.

Però diceva anche subito un'altra cosa insieme: voi mariti, cosa fate? Date la vita per le vostre mogli! Quindi siate sottomesi, come Cristo.

E ai padroni cosa dice: Sappiate che anche voi avete un padrone che si è fatto servo, quindi servite i vostri schiavi! Siamo tutti schiavi di Cristo. L'appartenenza reciproca nell'amore, quindi senza fare rivoluzioni, accettava quel che si viveva, ponendo però quel principio di reciprocità e di amore che alla lunga poi nella storia opera e cambia le strutture.



Quindi il Cristianesimo non è che si dia da fare per fare rivoluzioni e cambiare le strutture; no: Se hai lo Spirito nuovo ti accorgi che nasceranno strutture nuove, nasceranno otri nuovi, perché quelli vecchi si sono rotti per conto loro.

Quindi non dobbiamo stare a rompere otri. Ma se abbiamo la novità dello Spirito dell'amore, ci accorgeremo che non ci sta in tante cose che sanno solo di egoismo, di potere e di dominio. E allora ci sarà anche l'otre nuovo, altrimenti si perde lo Spirito.

³⁹E nessuno, bevuto il vecchio, vuole il giovane. Dice infatti: il vecchio è eccellente.

È chiaro. Chi ha bevuto il vino vecchio, dice: È buono! Se è buono! Se no, è pessimo.

E dice: c'è veramente il pericolo che uno che è abituato al vecchio, non sappia più gustare la novità, perché? Perché ha paura delle novità, ha paura della libertà, ha paura di ciò che viene, preferisce ancorarsi al passato e quindi è detto con ironia - sul vino qualche volta può essere vero! - ma guarda che quello nuovo può essere anche migliore! Però se noi diciamo sempre: è meglio quello che c'era prima! È chiaro che è sempre meglio quello che c'era quando avevamo vent'anni, perché avevamo vent'anni. E invece non è vero: il vino migliore ci è riservato alla fine. Il bello ha da venire! Ed è il nuovo.

Questo testo è molto semplice e ci descrive così la nostra vita: nel mangiare, nel bere, nell'amare, nel vestire, in questo vino nuovo, in queste strutture nuove e anche ci dice: non abbiate paura della novità, il bello ha sempre da venire. Perché Dio è infinito, è amore infinito e quel che hai è niente rispetto a quel che viene. E non aver paura di questo.

Testi di approfondimento:

- Salmo 45;
- Isaia, 58



- Ezechiele 16
- Osea 2
- Cantico dei Cantici
- Giovanni 2, 1-12
- Apocalisse 21 e 22

Spunti di Riflessione

- Con Gesù si celebrano le nozze tra Dio e l'uomo, compimento dell'alleanza. I discepoli conducono una vita festosa, nella gioia e nell'amore dello Sposo.